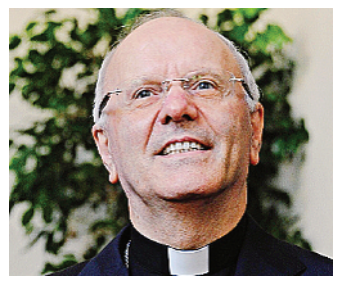
Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Mons. Nunzio Galantino al convegno di Brembate

Nella parrocchiale di Brembate oggi alle 15 convegno su identità e comunicazione virtuale con mons. Nunzio Galantino, segretario nazionale Cei.



Pio Manzù, il ritorno di un grande designer

Arredo e stile. Alias edita un pezzo iconico del celebre bergamasco Dopo la poltrona ergonomica, ora il tavolo circolare a gamba centrale

EMANUELE RONCALLI

A volte, anzi spesso, ritornano. Pezzi storici di grandi maestri del passato tornano prepotentemente alla ribalta, grazie alle riedizioni da parte di aziende che le producono dopo averne acquistati i diritti. Un fenomeno in continua crescita che riporta alla luce elementi di arredo, pezzi iconici originali, sedie, divani, tavoli e lampade. E ora tocca nuovamente a un geniale protagonista del car design italiano degli anni '60, il bergamasco Pio Manzù, figlio del celebre scultore Giacomo.

Le porte dell'archivio dell'opera di Pio si sono riaperte per Alias che, dopo la poltrona dello stesso Manzù, edita ora un altro progetto. Si tratta di un'operazione di cultura del design, attraverso cui Alias scopre profonde affinità con la figura di Pio, che fra l'altro fu fra i primi a concepire il rapporto uomo-macchina in termini di sicurezza e benessere, oltre la pura funzionalità. Autentico pioniere dell'ergonomia, grazie al rigore progettuale e alla padronanza delle tecnologie, Manzù disegnò la celebre «poltrona fisiologica» (1967). L'attenzione questa volta si è focalizzata su un tavolo disegnato per casa Agnelli a Roma. Qui Manzù immagina un piano montato su un supporto centrale fissato a pavimento. Con la snellezza di Eero Saarinen e l'ingegno di Pierre Chareau, disegna una base dal segno scultoreo che sostiene un piano circolare, dove la parte centrale ruota rispetto alla corona esterna dei posti-tavola, così da servire meglio ogni commensale.

Il tavolo a gamba centrale di Pio Manzù è il risultato della rotazione di un profilo attorno all'asse centrale. I disegni in archivio mostrano come il profilo sia stato disegnato secondo differenti principi geometrici che generano una serie di forme con diverse tensioni.

Alias ha deciso di approfondire la versione con la gamba simmetrica, una robusta colonna centrale. La struttura del tavolo, in poliuretano compatto verniciato in diversi colori, sorregge il piano circolare proposto in tre misure (diametri cm 140, 160 e 180).

Il tavolo rispecchia la capacità dello storico marchio di design made in Italy nel selezionare un oggetto del passato di grande carica innovativa e trasferirlo nel mondo contemporaneo con degli accorgimenti che lo rendono estremamente attuale. Di Pio Manzù - pochi forse lo ricordano - sono anche la famosa lampada Parentesi di Flos, vera icona della storia del design made in Italy, firmata con Achille Castiglioni, il portaoggetti da scrivania di Kartell, l'orologio Cronotime prodotto da Ritz-Italora e rieditato da Alessi, ma soprattutto la Fiat 127, così come l'Autobianchi Coupé o il prototipo dell'Ape Car Piaggio. E da questo mondo derivano le influenze stilistiche dei suoi progetti per la casa: la poltrona Manzù è chiaramente un sedile da automobile, rivisto nelle proporzioni e nell'ergonomia. E l'orologio da tavolo Cronotime ricorda i quadranti dei cruscotti.

«Nel prossimo anno - spiega Giacomo Manzoni, figlio di Pio - ricorrono gli 80 anni dalla nascita e i 50 dalla morte di mio papà Pio. In occasione di questi due anniversari stiamo organizzando una mostra itinerante che - anche con il materiale alla Gamec - proporremo in Italia e all'estero».

Oltre ad Alias, le riedizioni hanno fatto breccia da tempo presso altre aziende. B&B Italia ha siglato un accordo con gli eredi di Luigi Caccia Dominioni per produrre in esclusiva una selezione di oltre 20 pezzi originali, ideati dal noto architetto del secondo dopoguerra. Cassina fece da apripista nel 1964, quando firmò il contratto per produrre i primi quattro modelli di Le Corbusier, Pierre Jeanneret e Charlotte Perriand.

Molteni&C dal 2012 ha messo in produzione una selezione di arredi di Gio Ponti, maestro dell'architettura italiana che, per alcuni anni, è stato designer dell'azienda, e ha lanciato una linea di arredi realizzati tra il 1935 e il 1950: una sedia, una cassettiera, due scaffalature, un tappeto, un tavolo e una poltrona: una collezione pressoché sconosciuta.

Achille Castiglioni lo scorso febbraio ha festeggiato il centenario della nascita ed è stato rieditato da numerose aziende. In primis Flos che riedita il faretto Ventosa dei Fratelli Castiglioni e, del solo Achille, il kit di mini luci da lettura Nasa, oltre a una versione speciale oversize della storica Lampadina. Alessi riedita le tazzine Bavero e presenta le versioni speciali delle posate Dry e della frutticera/scolatoio; Cedit ripropone l'iconico vaso Lapis in ceramica e Zanotta riedita il portavasi Albero oltre a presentare un'edizione speciale di Servomuto.

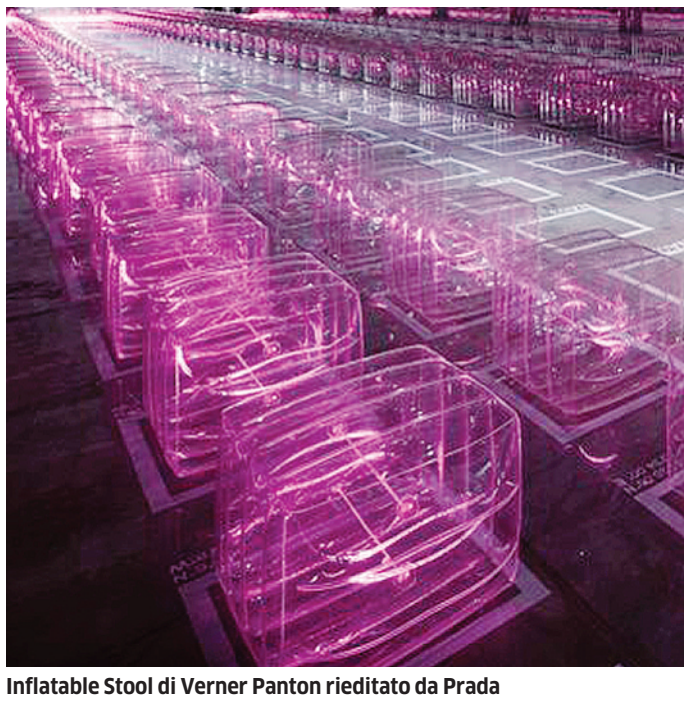
Infine una nota per Inflatable Stool, uno dei più trasgressivi progetti del grande designer danese Verner Panton, rieditato in esclusiva per Prada. Un pouf gonfiabile disegnato da Verner Panton che stupisce ancora dopo oltre mezzo secolo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tavolo disegnato da Pio Manzù, proposto da Alias

Orologio da tavolo Cronotime

Poltrona ergonomica



Inflatable Stool di Verner Panton rieditato da Prada

Quando l'ultimo tocca le coscienze

Testimonianze. Nell'ultimo volume di mons. Ginami il dramma del Vietnam

Pubblichiamo l'introduzione del giornalista Stefano Folli all'ultimo volume di mons. Luigi Ginami («Doan» - Velar editore) per la collana «Volti di speranza», che racconta le esperienze vissute durante i viaggi di solidarietà promossi dall'associazione «Amici di Santina Zucchinelli».

STEFANO FOLLI

Questo piccolo volume non è il primo scritto da monsignor Luigi Ginami e senza dubbio non sarà l'ultimo. È parte di una serie che si è proposta di percorrere le vie del mondo in compagnia degli ultimi, dei poveri, dei sofferenti. In qualche caso dei dannati della Terra. Don Gigi li cerca, vive con loro, condivide la loro condizione e ne trae una nuova ricchezza spirituale. Per un uomo di Chiesa, quale egli è, ciò significa ritrovare le ragioni profonde della sua fede. Quella fede, si capisce appena si sbircia tra le righe dei racconti, che gli sembra difficile individuare nell'Europa o nell'Italia dei nostri giorni. Per cui da un lato abbiamo il coltissimo monsignore di curia, molto vicino e ispirato dal cardinal Martini, laureato in teologia e non solo, conoscitore di svariate lingue; e dall'altro un mosaico di persone semplici, spesso derelitte, talvolta analfabete, ma capaci di esprimere come individui una possente forza interiore.

Da questi incontri è il monsignore a uscire turbato, quasi sconvolto, tale è l'impatto con un mondo ignorato o dimenticato dai più. Come imbattersi - egli scrive - nei primi cristiani, in quella loro tensione morale di cui nel corso dei secoli si è persa la memoria. Ecco perché i racconti di viaggio di don Gigi non lasciano mai indifferenti. Ho scritto racconti di viaggio perché, da giornalista, penso al "reportage" tradizionale e sono convinto che l'autore sarebbe stato un eccellente inviato. Ma in realtà egli è molto di più. È in effetti un inviato nei luoghi più disperati, dal Messico dei narcos al Kenia della strage di Garissa, dalla martoriata Mosul al Sud America, fino al Vietnam di quest'ultimo lavoro. Tuttavia i luoghi non sono realmente i protagonisti delle sue pagine. Sono lo sfondo, benché drammatico e spesso tragico. I protagonisti sono gli uomini, le donne, i bambini: tutti restituiti nella loro umanità, dolente ma quasi sempre intrisa di una speranza, un desiderio di guardare al domani con le ragioni del cuore. Sì, don Gigi è un inviato dentro l'animo umano per investigare il mistero di ciascuno e con esso il senso della vita; per scoprire magari, stupito e commosso, che un anziano vietnamita, il Doan che dà il titolo a questo volumetto, ex vietcong ai tempi della guerra contro gli Stati Uniti, è un fervente cattolico che ha costruito una famiglia educata a valori antichi e profondi. O per conoscere piccole comunità che hanno visto il segno della Provvidenza in una strada o in un pozzo costruiti grazie all'impegno della Fondazione Santina, dal nome della mamma di don Gigi, presenza ideale e costante lungo tutti gli itinerari.

Si può dire senz'altro che gli scritti di monsignor Ginami servono soprattutto a risvegliare le coscienze. Quella dell'autore, in primo luogo. Poi quella di chi s'interroga, ecclesiastico o laico, sulla Chiesa di oggi, sull'evidente decadenza etica che rischia di travolgerla. E si domanda se esiste un'altra strada, un modo per tornare alle radici prima che sia troppo tardi, sfuggendo alle trappole di una facile retorica priva di contenuti. Non è un caso che un'altra opera recente di Luigi Ginami sia un angosciato grido d'allarme per i cristiani che vengono trucidati nel mondo in ragione della loro fede. Succede in Africa, dal Kenia alla Nigeria, e succede nel Medio Oriente laddove si afferma il fondamentalismo islamico nelle sue punte più spietate. Colpisce che queste stragi, in qualche caso tendenti al genocidio, avvengano nella distrazione generale. Anche, va detto, nella distrazione della Chiesa universale. Quanto meno quei morti non rappresentano una priorità, nel senso che non sembrano non modificare ormai l'agenda del potere ecclesiastico. E allora ben venga chi denuncia la dimenticanza e colloca i martiri a fianco degli ultimi, coloro che senza cultura ma con insopprimibile energia tengono vive le speranze della fede negli angoli più imprevedibili del globo. Da ultimo è chiaro che le opere di don Gigi, in particolare questo Doan che è tra le più riuscite, sono rivolte anche alla vasta platea di chi si colloca fuori dalla religione codificata oppure che s'ispira a una particolare religiosità privata. Del resto, collocare al centro di tutto l'uomo non è solo un principio cristiano. È anche, per non dire soprattutto, il grande principio laico su cui si ruppe il monolitismo del mondo antico e si aprì le porte alla modernità. L'uomo dell'Illuminismo era il centro dell'universo e da lì discesero gli ordinamenti delle società liberali. Oggi certi aspetti della cultura liberal-democratica appaiono in crisi, più o meno come la Chiesa che in parte ne è stata permeata nel corso degli ultimi due secoli. Ma proprio per questo la centralità dell'uomo è una conquista comune che non può andare dispersa.